Il "mistico": un punto di vista psicoanalitico[P]

Salvatore Freni[ΣΣ]

12,I: *Bisogna andare oltre se stessi:*
Uomo, se proietti il tuo spirito oltre spazio e tempo
In ogni istante puoi essere nell'eternità
Angelus Silesius
"I confini dell'anima, nel tuo andare,non potrai scoprirli,
neppure se percorrerai tutte le strade:
così profonda è l'espressione che le appartiene".
Eraclito

Un rapido sguardo alla crescita progressiva di pubblicazioni e convegni che negli ultimi 10-15 anni vedono interagire psicoanalisi, religione, mistica, testimonia del fatto che sta emergendo in modo sempre più evidente la necessità e l'opportunità di un dialogo creativo il più possibile libero da pregiudizi tra ricerca psicoanalitica e la cosiddetta "ricerca spirituale" in tutte le sue declinazioni laiche e religiose.
Dialogo che fin dalla nascita della psicoanalisi ha avuto alterne vicende contrassegnato da gravi pregiudizi di parte e arroccamenti difensivi che, secondo l'opinione di parecchi studiosi, ha danneggiato sia la psicoanalisi (anche rispetto a questioni di teoria della tecnica che esporrò più avanti) sia la "ricerca spirituale" laica e/o religiosa che, talora, (anche nelle dichiarazioni di autorevoli studiosi), ha liquidato in modo ingenuo e comunque non aggiornato la psicoanalisi relegandola ad uno statuto di pseudo-scienza positivistica materialista, aliena da competenze in tema di mistero, mistica, religione.
Anche dalla psicoanalisi, da Freud e, in modo più o meno esplicito, dalla maggior parte dei suoi seguaci, la religione, per lungo tempo è stata concepita come "nevrosi ossessiva universale" (cfr Freud *Azioni ossessive e pratiche religiose,* 1907), ignorando l'invito di Romain Rolland a separare la religione istituita in chiese dall'esperienza mistica che egli identifica nel "sentimento oceanico" come espressione di una disposizione affettiva di base dell'essere umano.
Per il dibattito tra Freud e Rolland su questo tema rimando al mio precedente scritto (Freni, 2000).
Qui vorrei soltanto ricordare come Freud, nel corso della sua opera, non rimane del tutto estraneo alla questione e potrà dire a Rolland (20 luglio 1929): <<***in quali mondi , per me estranei, Lei non si muove! La mistica è per me qualcosa di precluso, come la musica>>.***
E Rolland (24 luglio 1929) gli risponde che non può credere che a Freud siano sconosciute mistica e musica <<***nulla di umano è ignoto a Lei>> ;*** pensa invece che

[P] Relazione al Convegno di studi in onore di p. Franco Imoda S.J. nel suo 70° compleanno: " PSICOLOGIA E MISTERO: un dialogo tra psicoanalisi e antropologia cristiana".ISTITUTO SUPERIORE PER FORMATORI-REDAZIONE RIVISTA <<TREDIMENSIONI >> 15 settembre 2007, Milano.

[ΣΣ] Professore di Psicoterapia Università degli Studi di Milano. Medico, psichiatra, psicoanalista (Società Psicoanalitica Italiana, Associazione Studi Psicoanalitici), direttore S.C. Psichiatria 4 DSM Azienda Ospedaliera-Ospedale Niguarda Cà Granda, Milano.

Freud diffida perché difende l'integrità della ragione critica, con cui controlla lo strumento psicoanalitico mentre egli, dalla nascita, ha preso parte per entrambe le nature, critica e intuitiva, senza soffrire di alcun conflitto tra le loro opposte tendenze; perciò è possibile "***essere, credere, e dubitare***" . E' in questo che il musicista crea l'armonia tra forze rivali e nello stesso tempo trova in ciò il suo più grande godimento. E conclude, citando, in greco, il grande mistico Eraclito: "***l'armonia tra le forze opposte, è quella che è la più bella"*** .
Nel 1936, in onore del 70° compleanno di Rolland, Freud gli dedicherà *Un disturbo della memoria sull'acropoli: lettera aperta a Romain Rolland* (Opere, vol. 11, p. 190), straordinaria, inquietante e autorivelatrice confessione privata, rivolta al coetaneo del proprio fratello con cui aveva fatto il viaggio ad Atene, di una accurata analisi di un episodio che ha a che vedere con *Fede/Fiducia, Credulità/Incredulità, Piacere/Dispiacere, Potenza/Impotenza, Heimlich/Unheimlich, sentimento di estraniazione, depersonalizzazione, doppia coscienza, scissione della personalità,* insomma la fenomenologia del perturbante, dell'inquietante. Per me non è tanto interessante l'interpretazione di Freud, ma il ***gioco***, che si genera ***tra emozione e pensiero***, apertura della rimozione e tentativo di negazione con gli effetti di ***creatività*** sia rispetto alla creazione di ***pensieri nuovi***, sia, contestualmente, rispetto al suo interlocutore, cioè al transfert e all'interpretazione che di tali fenomeni potrebbe dare Rolland.
Fachinelli (1989) ha fatto una approfondita analisi di questo scritto, proponendo delle osservazioni molto acute.
Freud rimase turbato per molti anni da questo episodio (il viaggio avvenne nel 1904) e solo ora, retrospettivamente, in relazione a Rolland può analizzare, mettendo in atto vari meccanismi di difesa (razionalizzazione, intellettualizzazione, negazione, ecc.) che, mentre negano, confermano che la chiusura rispetto al sentimento oceanico continua a tormentarlo ancora dopo 10 anni dalla provocazione di Rolland **.**
E ancora nel 1938 in *Risultati, Idee, Problemi,* scrive: << 22. Mistica: l'oscura autopercezione del mondo che è al di fuori dell'Io, dell'Es>>(Opere, vol. 11, p. 566).
Ma già nel 1925, nel breve ma folgorante scritto *La Negazione (Opere, vol. 10,pp.197-201)* è rintracciabile un piccolo saggio della tradizione mistica della via negativa, che vede nell'atto della negazione la nascita del pensiero autentico. Questione su cui insisterà Lacan con Hyppolite, il traduttore in francese della *Fenomenologia dello Spirito* (1807) di Hegel (Lacan, Scritti, vol II, p.885; Il Seminario, libro I p.65).
Forse la psicoanalisi post-freudiana si apre alla mistica perché contemporaneamente si apre al femminile, all'oscurità, al vuoto, al negativo, realizzando un salto di paradigma: da quello di una *psicologia unipersonale,* a quello *bi-pluri-personale, intersoggettivo, transpersonale, transgenerazionale,di campo ecc.* Con una radicale conseguenza trasformativa della psicopatologia in psico(pato)logia la cui portata, non ancora del tutto recepita nella prassi mentre è enfatizzata a livello teorico, implica l'accettazione piena della inestricabile e paradossale antinomia fondamentale della condizione umana costretta e continuamente decentrata dalla coesistente struttura ***bi-logica*** del soggetto, magistralmente descritta da Matte Blanco (1975, 1988).

Tutte questa considerazioni e tante altre che si possono sostenere mi portano alla ferma convinzione che vadano incoraggiate e intensificate tutte le possibili forme di iniziative culturali (pubblicazioni, convegni, gruppi di studio ecc.) che pongano al centro dell'attenzione in modo autentico la questione del rapporto tra psicoanalisi, mistica, religione, come strumento di approfondimento per la comprensione della dimensione soggettiva dell'umano di fronte all'inquietante mistero della vita, della morte, dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande.
Per questo desidero ringraziare gli organizzatori di questo convegno sia per l'iniziativa in se, sia per aver voluto un contributo da parte di uno psicoanalista, presunto laico, in un contesto di psicologi, formatori e formandi con forte identità religiosa con la garanzia di un dialogo libero e autentico.
Nel mio scritto "*La dimensione mistica nell'esperienza psicoanalitica*" (Freni, 2000), ho posto l'esigenza di delimitare in modo chiaro il concetto di "*mistica*" e soprattutto la rappresentazione mentale che si ha di essa rispetto al particolare *stato della mente* che comporta, distinguendola nettamente da "*religione*", in modo particolare quando intesa nel senso codificato e istituzionale.

Una questione di scelta non più procrastinabile!

Per me è essenziale che si esca al più presto dall'ambiguità in cui si persiste, a mio avviso anche da parte di studiosi autorevoli, e si assuma una posizione sia pure provvisoria e aperta ad una procedura di verifica delle ipotesi, modalità di approccio più consona alla conoscenza antropologica euristicamente e/o empiricamente fondata, su alcuni punti essenziali per lo sviluppo di un corretto dialogo tra psicoanalisi e religione e, secondo me, ancor di più, per un fecondo confronto inter-religioso. Ne elencherò alcuni solo come materiale di riflessione:

1. **Una distinzione chiara tra "mistico" o, meglio, "esperienza mistica" e "misticismo" inteso in senso iper-inclusivo di tutte quelle generalizzazioni e/o ideologizzazioni di esperienze attribuite al contatto con l'ignoto, il mistero, supposto sacro posto in una dimensione più o meno soprannaturale e che ciascuna religione porta a prova del proprio valore di verità se non superiorità rispetto ad altre.**
2. **Una definizione più circoscritta del "mistico", inteso nel senso di "esperienza mistica" e della sua rappresentazione nei suoi aspetti fenomenici, dinamici e di contesto cognitivo-affettivo e ambientale in cui si verifica. In tal senso non vuol dire necessariamente** *religione e/o misticismo*
3. **Il suo rapporto con la religione intesa nel suo senso etimologico di *relegere* (raccogliere, ordinare) o anche *religare* (*l*egare strettamente**). Quindi religione come insieme di credenze che tentano di raccogliere, ordinare, legare strettamente, interpretare e significare le manifestazioni del "mistico".

4. **Il suo rapporto con la psicoanalisi soprattutto da Bion ad oggi e segnatamente con quella corrente che non disdegna la definizione di una mistica psicoanalitica (ad esempio, Eigen, 1998).**

5. **Il "mistico" come radice comune di tutte le religioni, su cui fondare un dialogo e un confronto costruttivo per comprendere come ciascuna religione elabora, simbolizza, significa, interpreta, sistema nel proprio corpus dottrinale con il suo apparato simbolico i dati provenienti dal Reale dell'esperienza mistica .**

A questo punto, permettetemi una piccola digressione giocosa che potrebbe essere assunta a metafora di alcune osservazioni fin qui esposte.
Si tratta di un aneddoto, che trovo divertente, relativo alla formazione del poeta e santo sufista Jalâl âlDîn Rûmî (1207-1273), chiamato Mevlana ("il nostro maestro") dai suoi discepoli, fondatore a Konya dell'Ordine dei Dervisci Giranti (o Roteanti o Danzanti), autore del MATHNAWÎ, ritenuto un poema mistico di rilevanza universale.
La sua formazione è legata fondamentalmente a due maestri: Îbn âl Arabî (1165-1240) il grande "maestro degli ulamâ" (dotti, teologi)) e Shams âl Dîn Muhammad , il "sufi errante" di Tabriz .
Un allievo di Îbn âl Arabî va in visita a trovare Mevlana presso la biblioteca di Konya dove insegnava teologia e letteratura e gli dice: **"tu accetti l'insegnamento di tutte le settantadue differenti confessioni religiose. Eppure la dottrina degli Ebrei contrasta con quella dei Cristiani e questa e quella con quella dei Musulmani(e potremmo noi aggiungere quella di vari sottotipi di Cristianesimo tra loro e con la dottrina Cattolica o il contrasto tra i vari sottotipi di dottrine e chiese psicoanalitiche). Com'è possibile?"**
Rûmî risponde**: "condivido tutte quelle dottrine, e sono anche d'accordo con te sulle loro divergenze. Credo che tanto le dottrine quanto le divergenze provengono dalla stessa Radice ".**
Anni dopo entra nella biblioteca il mendicante **"sufi errante" Shams âl Dîn (Sole della Religione)** e chiede a Mevlana indicando i libri: **" a cosa serve tutta questa roba? ".**
Mevlana risponde**:"serve a uno scopo che tu ora non puoi comprendere".**
Shams ride, manifesta la sua forma ignea e la libreria si incendia **.**
Rûmî chiede**: "cosa sta succedendo?".**
Shams risponde**: " succede qualcosa che sinora tu non potevi comprendere".**
Mevlana sviene mentre Shams scompare**.**
Mevlana lo cercò per molto tempo e dopo averlo trovato si rinchiuse in meditazione in una cella con il maestro, smise di insegnare letteratura e teologia, si dedicò alla poesia accompagnata dalla musica come strumenti per celebrare la **religione dell'Amore** che egli ritiene **"la più alta di tutte le religioni".**

Una versione più dotta dell'aneddoto, che testimonia della profonda influenza che ebbe su Mevlana il sufi girovago Shams, è tramandata dal biografo di Mevlana, Âh mad Âflâkî (1318-1353): **<<…** un giorno TabrîzÎ (Shams di Tabriz) era seduto alla porta del caravanserraglio, quando Mevlana uscì dalla Madrasa dei Cotonieri; cavalcava una mula mentre allievi e saggi camminavano al suo fianco. D'improvviso TabrîzÎ si alzò, corse davanti a lui , afferrò saldamente la briglia della mula e gli chiese**: << Oh trasformatore di pensieri, dimmi: fu più grande Maometto, l'inviato di Dio, o BayèzÎd ?>>.**
Il nostro Maestro rispose**: << Evvia! Maometto è il principe, il capo di tutti i profeti e di tutti i santi; a lui appartengono grandezza e maestoso valore. L'eletto da Dio, capo della nostra carovana, è la gloria del mondo.>>**
Replicò TabrîzÎ **: "dimmi allora che significato ha mai quel che ha detto il Profeta con le parole: *sii tu* esaltato; noi non Ti abbiamo conosciuto come meritavi d'esserlo!;** mentre BayèzÎd ha detto: **che *io sia esaltato*. Quanto la mia dignità è elevata! Sono il sultano dei sultani! ".**
Il nostro Maestro Rûmî rispose **: << per BayèzÎd la sete si placò in una sola sorsata, ed ha ritenuto di esserne dissetato; la brocca della sua comprensione si è riempita con questa quantità; questa luce è stata proporzionale all'apertura della finestra della sua casa; ma l'Eletto da Dio aveva un desiderio immenso da soddisfare; era sete su sete; il suo petto benedetto era diventato *la terra di Dio vastissima*, dilatata dal passo coranico: *Non abbiamo forse aperto il tuo petto*?. Per forza ha creduto di avere sempre sete. Ogni giorno aveva un argomento per la conquista della Prossimità.>>**
Ma Shams âlDîn TabrîzÎ replicò: << **il desiderio dell'Eletto era immenso perché, anche se era tutto occhi, non si sentiva arrivato sino a Dio come altri mortali. L'Eletto correva ogni giorno di più e sempre più procedeva; di giorno in giorno, d'ora in ora vedeva aumentare le luci della maestosa onnipotenza di Dio; ecco perché diceva: Noi non Ti abbiamo conosciuto come meritavi d'esserlo>>.**
<<Allora Mevlana Rûmî lanciò un ruggito e svenne. Rimase così per un'ora. Quando rinvenne, prese per mano Shams âlDîn TabrîzÎ e rientrò a piedi nella sua madrasa. Per quaranta giorni non lasciarono entrare nessuno nella loro cella>>.
Si operò così l'illuminazione interiore di Rûmî che raggiunse vertici di consapevolezza mistica inusuali grazie agli insegnamenti del maestro girovago (cfr. Gabriele Mandel Khân in introduzione a MATHNAWÎ, ed. italiana Bompiani ,pp.31-32, 2006).
Se accettiamo un tale approccio, dobbiamo convenire che ne discendono delle conseguenze importanti sia per la psicoanalisi che per le religioni. Ne elencherò alcune senza alcuna pretesa di esaustività, consapevole della complessità del problema:

- **E' ancora lecito sostenere, come spesso succede, che "non si da esperienza mistica se non all'interno di una religione istituita"?**

Dal punto di vista storico e documentale è vero che, soprattutto nella Mistica Cristiana, la maggior parte dei grandi mistici hanno vissuto le loro esperienze all'interno del setting conventuale e con la guida di maestri spirituali, come misure di contenimento, salvaguardia e assistenza per il proprio equilibrio mentale.

E' anche vero che spesso i mistici sono stati oggetto di processi, di accuse di eresia e spesso condannati dalla stessa autorità preposta al loro controllo e talvolta reintegrati e beatificati post-mortem.
Comunque sono ben noti mistici di diverse religioni o laici che realizzavano e realizzano le loro esperienze nel contesto del vivere quotidiano.

- **E' possibile individuare degli elementi essenziali nell'esperienza mistica che, almeno sul piano fenomenico, ricorrono in contesti diversi, laici o religiosi e, in particolare, nel corso di un reale processo psicoanalitico?**

Se restringiamo la definizione di **"mistico"** al senso originario di **μυστικὸσ (***mistico, arcano, dei misteri, degli iniziati, pratica segreta ecc***.)** o anche di **μυω** (*mi chiudo, sono-sto chiuso, serrato, chiudo(gli occhi; da qui la prescrizione freudiana paradossale e comune a tutte le pratiche mistiche: "bisogna accecarsi per vederci meglio"),* diventa evidente che l'elemento centrale del mistico consiste nel particolare atteggiamento della mente di fronte al **mistero** e alla disciplina , alla **pratica** a cui il mistico si attiene per raggiungere quella "*particolare forma di consapevolezza da cui sorgono determinati tipi di esperienza che sono affini-ma che non vanno confusi o equiparati- a quelli "religiosi"; essa da luogo a una speciale forma di "spiritualità"e a una disposizione a investigare e interpretare l'universo ina maniera caratteristica";* è molto probabile l'ipotesi che questa '*coscienza mistica' sia, per sua natura, uno sviluppo e un'estensione della coscienza razionale, portando ad una espansione e a una intensificazione delle capacità percettive, e possedendo una qualità poetica, attraverso cui si ottiene una conoscenza del 'reale' che non può essere raggiunta tramite la coscienza razionale*" (Happold, 1963, p. 12).
Questa è certamente la dimensione della *mistica* intesa nel senso più quotidiano, come caratteristica dell'essere umano. E chi più dell'essere umano è pervaso dal senso del mistero; trovo molto interessante la prospettiva tracciata da Imoda (1993) nel suo libro **Sviluppo umano Psicologia e Mistero** nell'individuare i "***luoghi del mistero***" nel soggetto umano; mi riservo una lettura più accurata e meditata perché non mi è chiaro da quale vertice la dimensione antropologica cristiana viene riportata nel contesto psicoanalitico.
Mi sembra che tale approccio sia consonante con quanto scrive Julia Kristeva (2006) a proposito del "***bisogno di credere"*** insito nell'umano come bisogno di base. Forse tutte queste caratteristiche potrebbero essere riassunte a "cluster" nel concetto psicoanalitico di **pulsione epistemofilica**, come disposizione innata e fondamentale, al pari delle pulsioni più note, che come una "**forza**" irrefrenabile spinge l'uomo a cercare, a conoscere, a comprendere. Tale forza, in quanto orientata alla ricerca della Verità, genera un paradosso ineludibile e pervaso da emozioni violente (attrazione e terrore, avvicinamento e allontanamento verso di essa), per cui l'uomo può cercare

rifugio e protezione nella pazzia per evitare il contatto con la verità o può impazzire per aver preso contatto con essa.
Per questo a chiunque è dato, occasionalmente o meno, fare esperienza di stati di "coscienza mistica" sia in condizione ordinarie (innamoramento, perdite e lutti gravi, esperienze religiose significative, esperienze estetiche intense sia artistiche che nel contatto con la natura ecc.) che straordinarie (malattie, traumi, uso di sostanze psicotrope, ecc.); un'acquisizione stabile e permanente di tale dimensione è rara e in ogni caso richiede una disciplina al pensare auto-riflessivo e alla meditazione tradizionalmente riconosciuta quale tratto distintivo dei *mistici* (religiosi e laici). Oggi sembrerebbe la caratteristica fondamentale di coloro che si dedicano quotidianamente alla pratica della meditazione finalizzata all'espansione della consapevolezza; se questo fosse vero, gli psicoanalisti, in quanto immersi quotidianamente nella comprensione delle vecchie e *nuove malattie dell'anima* (Kristeva, 1993), non possono non essere mistici (con le dovute differenze rispetto ai mistici religiosi) perché risulta ormai a tutti evidente che <<*….non c'è storia che sia psicoanalitica, che non abbia in qualche misura l'orma di questa esperienza. Se poi teniamo conto dell'importanza che, seguendo Bion, attribuiamo a questa esperienza, perché avvengano trasformazioni effettive, dobbiamo aggiungere che nulla può farsi per il paziente che soffre senza questo difficile passaggio*>> (Di Chiara, non pubblicato). E con Eckhart possiamo aggiungere: <<*fate attenzione voi tutti, persone dotate di giudizio! L'animale più veloce che può condurvi a questa perfezione è la sofferenza…….Il più saldo fondamento su cui può sorreggersi questa perfezione è l'umiltà*>> (Eckhart,1999, p.p.145-146).

- **Possiamo individuare analogie e differenze tra "mistico e psicoanalitico"?**

Siamo tutti d'accordo nel ritenere che Freud rimane fondamentalmente laico e agnostico rispetto a religione e mistica. Pertanto la posizione anti-psicoanalitica da parte delle religioni appare giustificata.
Tuttavia sussistono 2 elementi fondamentali nella sua teorizzazione e nella sua prassi che di fatto rimandano alla tradizione mistica: **realtà psichica come a-priori fondamento dell'inconscio e interpretazione sistematica (dei sogni, del transfert, ecc.) come mezzo di disvelamento dell'inconscio alla coscienza.**

INCONSCIO E DIO

Freud postula "qualcosa" aldilà dell'esperienza sensoriale e che costituisce il nucleo strutturante della psiche. E' il regno della ***Realtà Psichica, il luogo dell'inconscio e delle pulsioni, inaccessibile alla osservazione clinico-medica abituale basata sui sensi e su indagini strumentali.***
Se ne può fare esperienza non oggetto di discorso .
Bomford (1990, 1999), sulla scia del concetto di **bi-logica** di Matte Blanco, evidenzia la similarità logica tra le 5 caratteristiche dell'Inconscio freudiano e gli attributi di Dio della teologia cristiana, che Odilon de Mello (1998, 2005) pone così a confronto

per evidenziare "**l'equivalenza di rappresentazioni**" (che non vuol dire identità ontologica) in ciò che si intende per Dio e Inconscio:

Attributi della Divinità	Attributi dell'Inconscio
ETERNITA'	***ATEMPORALITA'***
INFINITA'	***ASPAZIALITA'***
INEFFABILITA'	***NON-CONTRADDIZIONE***
INDIVISIBILITA'	***SPOSTAMENTO/CONDENSAZIONE***
ATTO PURO	***Equivalenza realtà interna/esterna***

Metodo psicoanalitico ed esperienza mistica condividono una modalità del conoscere, fondata **sull'esperire, non sul sapere teorico su qualcosa.** Il mistico non fa discorsi sulla divinità questo lo fanno i teologi); egli è totalmente immerso in una esperienza che lo coinvolge a tutti i livelli.
Ana-Marìa Rizzato (1996, 2002) è una psicoanalista che da molti anni studia il rapporto tra religione, mistica, e psicoanalisi anche nei suoi risvolti di tecnica psicoterapeutica di grande rilevanza clinico-pratica e per la formazione di terapeuti e psicoanalisti. Ella sostiene l'affinità dell'esperienza mistica e psicoanalitica perché tanto l'esperienza psicoanalitica nel contesto di una relazione profonda e scandita dal rito del **setting (la sancta santorum della cura psicoanalitica)** quanto il conoscere esperienziale del mistico condividono una modalità essenziale del conoscere.
Il **conoscere per esperienza** comporta inevitabilmente un processo trasformativo per cui sia la coppia analista-analizzante che il mistico si assomigliano perché irreversibilmente trasformati da una situazione speciale in uno **spazio transizionale popolato (** nel senso di Winnicott) dove ha luogo l'epifania del **terzo intersoggettivo** (nel senso di Ogden).
Un'affinità più stretta poi è identificabile nella particolare disciplina mentale che la coppia analista-analizzante e il mistico devono darsi per favorire i moti dell'inconscio; infatti l'analizzante è invitato a realizzare una modalità narrativa *libero-associativa* mentre l'analista deve sviluppare e mantenere uno stato di *attenzione uniformemente fluttuante.* I mistici da sempre conoscono le pratiche volte a sviluppare uno *stato ricettivo* della mente: *far vuoto nell'Io per favorire l'espansione di Dio*, giacchè Dio non può non riempire il vuoto per la sua infinità e illimitatezza. Anche Freud dirà in una lettera a Lou Andrèas-Salomè: " ci *dobbiamo accecare artificialmente fino a intravedere una fiaccola di luce nell'oscurità".* Anche Bion userà la metafora per cui nel buio più buio un punto oscuro diventa luminoso.
S. giovanni della Croce ha molto da dire al riguardo nelle sue "notti oscure" come sentiero di avvicinamento alla divinità.
Psicoanalista e mistico condividono questa verità essenziale e per certi versi paradossale: *solo nell'oscurità si può catturare la luce.*
La luce in rapporto all'oscurità appartiene comunque da sempre alla mistica di quasi tutte le tradizioni e certamente da queste esperienze mistiche è emersa la scienza astronomica. I primi astrolabi (per esempio nel 1340-50, Ulugbeck, re,mistico sufi, matematico, astronomo, ne costruì uno a Samarcanda, misurando con impressionante

precisione il giro della terra intorno al sole) venivano scavati profondamente nella terra per creare una camera oscura; suppongo che, nel fondo dell'anima, anche il famoso architetto James Turrell, forse un mistico quacquero, sia stato ispirato da questa antica conoscenza mistica, oltre che dalle attuali conoscenze scientifiche tecnologiche e artistiche, nella sua creazione della straordinaria installazione di buio e luce che consente di esperire l'atto del vedersi vedere lo spazio nel Roden Crater Project in Arizona.
Insomma l'idea di base è: più l'uomo si spoglia del suo carattere contingente Ego-Geo-centrico più si apre al numinoso, all'infinito.
Tutte le tradizioni mistiche di tutti i tempi e luoghi sembrano condividere, distacco, abbandono, rinuncia, non attaccamento, silenzio ecc. come strumenti atti a favorire questa particolare modalità del conoscere esperienziale e favorire come dice Meister Eckhart la *nascita della parola nell'anima.*
Si tratta in sostanza di una *scissione della personalità* che può assomigliare a certe condizioni psicopatologiche con una differenza radicale rispetto al fatto che nell'esperienza mistica e psicoanalitica il rapporto contenuto/contenitore è preservato e protetto, mentre nell'esperienza psicotica è sovvertito, alterato, rotto.
Il sacro come l'inconscio (e in questo Freud è stato geniale!) condividono questo carattere di paradossale simultaneità di *vicinanza/lontananza, presenza/assenza,* che pervade la nostra vita quotidiana e ciò stimola e mette continuamente alla prova il nostro fondamentale *bisogno di credere* (Kristeva). I mistici vedono la luce, gli psicoanalisti turbolenze emotive la cui intensità, nell'immersione totale, può risultare intollerabile e i limiti tra sanità e follia diventano evanescenti.
In ogni modo la Realtà Ultima (la Divinità, la Cosa in Sé di Kant, la "O" di Bion) rimane inconoscibile; si tratterà sempre di gradi di approssimazione! Anche Winnicott attribuisce una dimensione sacrale e inconoscibile all'*incomunicabile nucleo del Se che splende attraverso la nonintegrazione;* ancora una volta una opacità , un'oscurità che al contempo è luce, vale a dire che l'esperienza mistica e l'esperienza psicoanalitica dipenderanno dalla capacità di contenere questo paradosso.
Bion è stato lo psicoanalista che più di tutti ha proposto il *modello mistico* per poter descrivere l'esperienza psicoanalitica (la trasformazione di K(conoscenza)in O). Per giungere a ciò assume il metodo del mistico dal vertice psicoanalitico (egli non è interessaro a vedere il volto nascosto di Dio, a realizzare l'illuminazione o l'unione mistica con la divinità).
E' interessato a sviluppare la Capacità Negativa, rinunciando ad alcune funzioni coscienti, potremmo dire a farsi vuoto per far posto all'Altro, come via epistemologica adeguata all'oggetto di indagine, la Realtà Psichica; portandola alle estreme conseguenze per cui l'analista dovrebbe lavorare *senza memoria, senza desiderio, senza comprensione* convivendo con la frustrazione di *non sapere.*
Come dicevo prima Bion assume il modello mistico come metodo di indagine e in particolare la mistica negativa di Meister Eckhart e di S. Giovanni della Croce; Odilon de Mello (2005) propone un interessante parallelo tra la procedura mistica delle *Notti Oscure* di Giovanni della Croce e quella mistico-psicoanalitica di Bion nel

processo di avvicinamento alla Realtà Ultima, là dove *la parola sorge dall'anima* ricordando ancora Eckhart.
Questa posizione di base favorisce lo sviluppo *dell'attenzione uniformemente fluttuante;* e la sensibilità dell'analista così liberata dall'oppressione della Realtà Sensoriale diventa più ricettiva della Realtà Psichica.
Naturalmente non è un "elogio dell'ignoranza", un invito a non studiare, a bruciare i libri (come fa Shams con i libri di Rumi o come hanno fatto e continuano a fare peggio di lui e con intenzioni ben più maligne tutti i tiranni e dittatori della storia), ma a rinunciare al peso esplicativo legato ai testi, alle teorie conosciute, non è un invito alla demenza ma a preferire l'emergere del ricordo spontaneo libero-associativo, piuttosto che forzarsi a ricordare-memorizzare l'esperienza rinunciando a prendere appunti o quant'altro disturbi l'attenzione uniformemente fluttuante.
Senza desiderio non vuol dire sopprimere la eliminazione della qualità affettiva della relazione e della seduta analitica, ma vuole escludere la forzatura volontaria di ogni desiderio di guarigione, comprensione, superiorità, potere rispetto al paziente o ai colleghi, perché questi desideri potrebbero invadere il campo della esperienza in atto nel qui e ora.
Non vuol dire non comprendere nel senso di rinunciare alla significazione, ma non precipitarsi a comprendere e attribuire significati e interpretazioni sulla base di idee preconcette o estranee all'emergenza della reale esperienza in atto.
Non è facile, forse è impossibile, raggiungere uno stato mentale del genere che implica una scissione della personalità; anche qui si tratta di gradi di approssimazione; la Capacità Negativa è un'espressione che Bion prende da una lettera al fratello del poeta Keats.
Egli riteneva che consiste nella *capacità di sostare nella incertezza, nei misteri, nei dubbi* senza precipitarsi a condotte di evitamento o a cercare affannosamente ragioni o soluzioni finalizzate a sbarazzarsi delle emozioni insite in tali situazioni.
L'analista che vive l'esperienza analitica con un assetto mentale di tal genere si spoglia di tutte le sue conoscenze e si affida alla Fede che non significa una credenza religiosa ma la sicurezza posta nel *bisogno di credere* in una Realtà, Verità ultima, ignota e inconoscibile, un infinito senza forma a cui possiamo avvicinarci ma non raggiungere mai nella speranza che un pensiero, un'intuizione, incontri una controparte nella esperienza della realtà.
Se questo incontro avverrà non sarà stato comunque una verità assoluta e definitiva ma un pensiero in espansione che si apre a nuove riformulazioni (Odilon de Mello, 2005).
Nel mio precedente scritto avevo compilato una tabella comparativa per indicare i punti salienti in cui erano più facilmente rintracciabili in tre giganti del pensiero psicoanalitico post-freudiano i segni della tradizione mistica nelle loro teorizzazioni certamente legati all'*imprinting originario* delle loro vicende biografiche: Winnicott, Bion e Lacan. Forse vale la pena ripresentarla a questo punto per rendere più comprensibile e meglio trasmissibile ciò che cerco di sostenere:

MODELLI TEORICI E DI TEORIE DELLA TECNICA AFFINI ALLA MISTICA

Winnicott	Bion	Lacan
1. Postula un'istanza creativa (psichica) primaria.	1. È l'analista mistico per eccellenza; fa propria (talora alla lettera) da un vertice psicoanalitico tutta la migliore tradizione sia occidentale (Platone Eckhart, Giovanni della Croce, ecc.) che orientale (induista e buddista).	1. Ha un'ottima conoscenza del pensiero di Lao-tzu e della mistica, soprattutto cristiana (in particolare Eckhart, Cusano, Suso, Giovanni della Croce ecc.) che gli giunge via Spinoza il suo autore preferito nell'adolescenza, Hegel, Heidegger, il suo maestro Kojève che tenne dei seminari straordinari su Hegel a cui parteciparono i migliori intellettuali di Parigi: il suo allievo Hyppolite tradusse *La fenomenologia dello Spirito* in francese.
2. Pone l'illusione come positiva e fondamento del gioco e della creatività.	2. Postula e designa con **O** la realtà ultima, la verità assoluta.	2. Consiglia vivamente a coloro che si accostano alla psicoanalisi di leggere **Il Pellegrino Cherubico** di Angelus Silesius, da tutti definito il poeta di Eckhart. Nel seminario, libro I, p. 287, così dice: "è tempo che vi porga adesso il distico d'Angelus Silesius… 'Contingenza es essenza. Uomo, diventa essenziale; perché quando il mondo passa la contingenza si perde e l'essenziale sussiste'. Proprio di questo si tratta, al termine dell'analisi, di un crepuscolo, di un declino immaginario del mondo e addirittura di un'esperienza al limite della depersonalizzazione. *È allora che il contingente cade* - l'accidentale, il traumatismo, gli strappi della storia – *E l'essere viene a costituirsi.* Non potrei consigliare mai abbastanza a chi faccia dell'analisi di procurarsi le opere d'Angelus Silesius.
3. L'oggetto transizionale è posto "tra" sé/non sé, interno/esterno	3. Per accedere a **O** l'analista deve praticare una disciplina meditativa analoga a	3. Secondo Clèment (1981) così come Dionigi l'Areopagita aveva formulato una teologia

(sembra il δια di Eraclito o il "tra" della relazione Io-Tu di Martin Buber; «dal nostro punto di vista dall'esterno, ma non dal punto di vista del bambino. Né viene dall'interno; né è un'allucinazione»).	quella dei mistici: « deve *diventare infinito* grazie alla sospensione della memoria, del desiderio e della comprensione».	negativa, così Lacan formula una psicoanalisi negativa.
4. Afferma il valore positivo della distruttività «il soggetto dice all'oggetto: "Io ti distruggo". L'oggetto è lì per ricevere la comunicazione. D'ora in poi il soggetto dice: "Ciao oggetto! Io ti ho distrutto". "Io ti amo. Tu hai valore per me perché sei sopravissuto alla mia distruzione. Mentre ti amo ti distruggo per tutto il tempo nella mia *fantasia* (inconscia)».	4. «Rendendosi artificialmente ciechi per mezzo dell'esclusione della memoria e del desiderio si raggiunge F». L'atto di fede, F, ci fa accedere al vertice psicoanalitico. Ci libera di queste particolarità che fanno di noi una creatura delle circostanze; ci conserva le funzioni invarianti che costituiscono «l'uomo ultimo irriducibile». (Colui che è uno con la realtà ultima).	4. L'Altro come Dio nascosto.
5. Non c'è una localizzazione del sé mentale e non c'è niente che possa essere chiamato mente.	5. L'interpretazione vera si riconosce dal fatto che deriva poco o affatto dalle esperienze, dalle conoscenze o dal carattere dell'analista che le enuncia.	5. Essere parlato dalla Verità.
6. Winnicott elaborò una *teologia negativa del Sé in cui il Vero Sé non può essere descritto ma solo immaginato come tutto ciò che non è falso Sé.* (Phillips, pp. 106-107)	6. Postula la religione in sé come «Illusione di base». (Cogitations, p.369).	6. Sulla scia di Eraclito dirà: "Lasciar essere il logos o il significante".
7. «Il bambino mette uno e uno insieme ed inizia a vedere che la risposta è uno»	7. "[...] F rivela e rende possibili esperienze spesso dolorose e difficili da tollerare per il singolo analista e il singolo	7. Il Reale come cosa in sé, inconoscibile.

	analizzando”(1970,p.66)	
8. Il precursore dello specchio è il volto materno… il ruolo della madre (è) di restituire al bambino il suo sé.	8. Paura specifica inerente alla trasformazione del conoscere, cose “a proposito” di **O** al divenire O: paura di impazzire nel senso della megalomania di diventare “Dio” (-K) invece di essere all’unisono con **O**; **O** rimane inconoscibile; possiamo saperne di più favorendo il suo movimento verso K, non il movimento di K verso **O**.	8. La pratica del silenzio.
9. Falso Sé/Vero Sé.	9. F ci rende aperti ai cambiamenti di **O,** anche se non siamo in grado di gestirli; noi incontriamo **O** non semplicemente come pace, gioia ma turbolenza, talora catastrofe e dal momento che siamo **O** parte di **O** lavoriamo tramite premonizioni di noi stessi. Se rimaniamo aperti all’impatto come meglio possiamo qualche cosa accade. Noi cambiamo anche se non sappiamo che cosa è accaduto, ne avremo qualche idea dopo che il cambiamento è accaduto e realizziamo che qualche cosa ha creato una differenza e noi non siamo gli stessi. Ciò assomiglia all’idea induista secondo cui: “il presente è il passato, il sogno è il presente il vuoto interiore il futuro”. (Eigen, 1998).	9. Il tempo logico della seduta, la così detta “ora corta”, il cui intento ed effetto è quello di risvegliare l’analizzante almeno momentaneamente dal mondo dell’Immaginario, il sogno, e favorire l’apparizione di qualcosa di prossimo al Reale, una finestra aperta sull’inconscio.
10. In una persona sana di mente c’è l’equivalente di qualcosa che corrisponde a “ lo stato della persona scissa in cui una parte comunica silenziosamente con gli oggetti soggettivi. C’è	10. Bion inaugura lo studio psicoanalitico scientifico dell’esperienza mistica riportandola nella sua sede naturale: l’umano comune, nella sua vita quotidiana, obiettivo comune alla mistica dell’essenza e alla mistica buddista.	10. Immaginario come l’“unità sé” di Winnicott, mondo di identificazioni e proiezioni.

spazio per l'idea che le relazioni e le comunicazioni significative siano silenziose"; insomma, esiste "l'uso sano della non comunicazione nella creazione del sentimento del reale". Forse si tratta qui di stato di coscienza mistica dualistica!

11. Rispetto per lo spazio privato del Sé; l'interpretazione deve fondarsi sul materiale ed essere come creata dal paziente, non la traduzione da inconscio in conscio. Da parte dell'analista; non invadenza; non frasi lunghe; illusione reciproca e comunicazione simile al gioco finisce quando l'analista diventa dogmatico, produce indottrinamento e sottomissione.

11. Rimane aperta la questione se considerare *trasformazioni in allucinosi* solo dal vertice psicopatologico o anche dal vertice della sorgività del pensiero in cerca di un pensatore, in grado di fornire accoglimento e contenimento per favorire i successivi passaggi trasformativi.

11. *Là dove es era (si era) l'io deve essere (è mio dovere ch'io venga ad essere);* la psicoanalisi non ha il compito di sloggiare l'es a vantaggio dell'io (*moi*), ma deve al contrario permettere di situare ciascun elemento al posto che gli spetta. Il *moi* non è tutto l'*ich*, il quale si suddivide in un *moi* immaginario e in un *je* enunciativo (Roudinesco, 1993, p. 289)

12. Misticismo come forma di comunicazione segreta con un oggetto soggettivo appagante (*The maturational process in the facilitating enviroment,* 1965)

12. **Capacità negativa, pazienza, fede in O** costituiscono gli strumenti per far fronte a trasformazioni in allucinosi, non ancora disponibili alla pensabilità e quindi all'interpretazione.

12. Desiderio e piacere come impedimento del godimento.

13. **3 forme di comunicazione**: "La comunicazione *per sempre silenziosa*, la comunicazione *esplicita,* indiretta e piacevole, e questa terza forma *intermedia*, di comunicazione che scivola via dal gioco per entrare in esperienze culturali di ogni tipo". Il

13. Il soggetto umano segnato dalla mancanza, dalla castrazione, decentrato e spiazzato dalla "sfilata del significante".

primo tipo "*non è non*-verbale; è come la musica degli astri, assolutamente personale. Appartiene all'essere vivi". (*Comunicare e non comunicare: studi su alcuni opposti*; 1963).

14. *Oh Signore! Possa io essere vivo quando morirò*. (Phillips, 1988, p. 29, 1995). Verrebbe naturale chiedersi se ancora voleva incontrare lo sguardo del padrone Assoluto, la Morte.

14. Il **Simbolico** come luogo di meditazione tra **Reale** e **Immaginario** e sullo sfondo Lui, **il soggetto supposto sapere,** (l'analista),che sorride come il saggio Zen.

Essere psicoanalizzato implica la realizzazione della esperienza psicoanalitica reale cioè l'esperienza dell'accordarsi col reale della realtà psichica di "O".
Ciò è molto diverso dal sapere di psicoanalisi; la funzione psicoanalitica della mente si espande come esperienza di *essere-con-la-realtà-psichica*.
E, a causa del suo carattere inesauribile, infinito, questa esperienza pone l'analista nella condizione mai conclusa definitivamente di *venire-a-essere-psicoanalista*.
Si può sostenere che, vista da questo vertice, la psicoanalisi così intesa è per definizione interminabile senza temere denigrazioni di alcun genere.
Oggi la psicoanalisi, soprattutto da coloro che confondo il concetto di terapia e Cura (nel senso di Heidegger di *Essere e Tempo*) è oggetto di attacchi pericolosi che si appoggiano a criteri di economia, efficacia, efficienza, sotto la terrificante spinta alla idolatria del Principio di Piacere e dell'evitamento della sofferenza implicita nel processo conoscitivo esperienziale, che, comunque, (credo non solo dal mio punto di vista), rimane il fondamento dei processi creativi, per la psicoanalisi , per la mistica, per la creazione artistica e scientifica.
Si sta assistendo ad una dicotomia tra una *psicoanalisi medica* che vuol dare prova della sua efficacia e della sua capacità (od anche superiorità rispetto al dilagare di scuole e tecniche psicoterapeutiche) psicoterapeutica e una *psicoanalisi* che non

disdegna di essere definita *mistica*, indifferente e non interessata a dimostrare nulla nella scalata del potere terapeutico ma totalmente dedita al servizio della soggettività umana, accolta e assistita fino alle più recondite, profonde e oscure caverne della mente dove si agitano e si confondono le forze del Bene e del Male, la Verità e l'Inganno, con una turbolenza emotiva talora insopportabile. L'obiettivo non è quello della propaganda di wellness, fitness, new age, next age, e delle varie sette ma di estrarre il Bene dal Male, il Male dal Bene, tenendo come unico criterio di base imprescindibile l'osservazione che Freud fa in una lettera all'ambasciatore americano Putnam: *il grande elemento etico nel lavoro psicoanalitico è la verità e, di nuovo, la verità* (1914); verità del soggetto naturalmente.
Ma sembra che queste cose interessino solo a pochi nella società contemporanea!
E' prevalente invece un grossolano cinismo comportamentistico con cui si tratta la realtà psichica.
Si genera così un paradosso mortale per cui, parafrasando ancora Bion, per evitare un male inevitabile, legato al mistero dell'uomo, della nascita, della vita e della morte, si genera un male inutile e devastante, un sadomasochismo diffuso e cinico al servizio del Trionfo della Pulsione di Morte.
La psicoanalisi, come la mistica, non pretende di essere una risposta ma una domanda Sostare nel silenzio, nella cesura di una domanda ancora senza risposta richiede un fondamentale atto di Fede, Pazienza e Tolleranza.
Ed è attorno a questo vertice che mistici, psicoanalisti, poeti, artisti e scienziati si incontrano!

Il presente scritto è da considerarsi come bozza non destinata alla stampa, bisognosa di ulteriori elaborazioni. Pertanto si prega di limitarne la circolazione all'interno del convegno.

Bibliografia.

Bomford, R. (1990). *The attribute of God and the characteristics of the unconscious.* Int. Rev. Psychoanal., 17:485-491.
Bomford, R. (1999). *The Symmetry of God*. Free Association Books
Eigen M. (1998). *The psychoanalytical Mystic*. Free Association Books, London, New York.
Kristeva, J.(1993). Ediz. It. *Le nuove malattie dell'anima*. Edizioni Borla, roma, 1998
Kristeva, J. (2006) Ediz. It. *Bisogno di credere: un punto di vista laico* Donzelli editore. Roma.
Imoda, F. (1993). Sviluppo umano Psicologia e Mistero. Edizioni Piemme, 19993.
Odilon de Mello F. (1998). *Religious Experiences and Psychoanalysis: from Man-as-God to Man-with-God*. Int. J. Psycho-Anal, **79,**113
Odilon de Mello F.(2005) *Verità ed evoluzione in "O" nell'opera di Bion: l'esperienza dei mistici e quella della psicoanalisi dal vertice di Bion.*
Funzione Gamma (rivista on-line). Trad. italiana di Mario Giampà.